

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un problema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

24
lunedì 7 luglio 2008

Unità COMMENTI

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un problema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Impronte ai piccoli rom: noi autori di libri per bambini lanciamo un appello

Cara Unità, come autori di libri per bambini e ragazzi esprimiamo una forte preoccupazione per le iniziative assunte recentemente dal ministero dell'Interno di usare come metodo di identificazione per i minori Rom la schedatura delle impronte digitali. Troppo spesso, nei documentari per scrivere le nostre storie, abbiamo incontrato leggi che "per il bene" di bambini emarginati e senza voce in capitolo, hanno di fatto sancito ingiustizie e discriminazioni. Se vogliamo far sì che i piccoli Rom non vivano fra i topi, cerchiamo di integrarli con le loro famiglie, di mandarli a scuola, di toglierli da situazioni di degrado, invece di fare le barricate quando si tenta di sistemarli in situazioni più dignitose. Qualora questa misura fosse effettivamente attuata, violando a nostro parere i principi che

regolano la convivenza civile come la Costituzione, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia approvata dalle Nazioni Unite nel 1989 e ratificata dall'Italia nel 1991, non potremmo fare a meno di provare un forte senso di disagio nel proporre ai nostri piccoli lettori testi che parlano di solidarietà, di incontro fra i popoli o narrano di violenze e prevaricazioni subite dai loro coetanei come se fossero accadute nel passato e non potessero ripetersi mai più. Non vorremmo appartenere a uno Stato che un giorno debba chiedere scusa alle sue minoranze.

Vanna Cerceña, Emanuela Nava, Dino Ticli, Moony Witcher, Alberto Melis, Janna Caroli, Angelo Petrosino, Francesco D'Adamo, Luisa Mattia, Emanuela Bussolati, Arianna Papini, Guido Sgardoli, Roberto Denti, Giusi Quarenghi, Angela Nanetti, Stefano Bordiglioni, Aquilino, Bruno Tognolini

Ma non dovevano abbassare le tasse?

Cara Unità, questo governo, grazie al trio Tremonti/Brunetta/Sacconi non solo non abbasserà le tasse, anzi, per quanto riguarda il pubblico impiego, provvederà per decreto ad abbattere fortemente quote cospicue di salario accessorio. Non solo decurtazione ai magistrati, ma grosse penalizzazioni anche per lavoratrici e lavoratori pubblici in generale dovute a scelte finalizzate e chiare per decretare il fallimento del sistema pubblico e per privatizzare i

servizi, arricchendo chi è già ricco a danno di coloro che saranno costretti a pagare i servizi.

Raffaele Di Dato, Napoli

Un consiglio alle scuole: adottate il libro di Scalfari

Cara Unità, sono tra coloro che hanno letto, con interesse, il libro di Eugenio Scalfari «L'uomo che non credeva in Dio», e sono arrivato ad una conclusione: il volume nasce da una grande ricchezza morale, civile e politica e da un straordinario modo di pensare al domani, un domani che si considera il peggio dell'uomo e che invece finisce per diventare la calma conclusione della vita.

Il libro mi ha fatto riflettere sul valore della vita, quando essa è vissuta con la calma perseverante dell'onestà. Mi è parsa una cosa semplicemente straordinaria in un mondo fatto di egoismi, di sotterfugi, di ricchezze talvolta insane e furbesche, che sono presenti nei momenti che sta vivendo il nostro Paese e talvolta coltivati con tutto ciò che non è valore e bene. Mi pare che il volume di Scalfari sia appunto ricco della sincera convinzione che finisce per affermare il valore della verità e dell'esperienza vissuta anche nei momenti difficili.

Mi sembra un libro ideale per le scuole, perchè è denso di verità e valutazioni pre-

cise. Ed un buon antidoto contro la dilagante tendenza alla volgarità.

Luciano Pucciarelli, Carrara

La lezione di Zapatero chi punta sulla laicità vince

Cara Unità, il premier spagnolo Zapatero è stato rieletto a capo del Psoc. Contemporaneamente ha proposto ulteriori passi per fare della Spagna un Paese ancora più laico, e quindi più moderno. Non più simboli religiosi nei luoghi istituzionali, abolizione dei cappellani militari nell'esercito, nuovi percorsi legislativi inerenti l'aborto ed il testamento biologico.

Cose normali in una società avanzata e multiculturale. Infatti l'esatto contrario di ciò che succede in Italia: una sinistra in affanno, il ritorno ad un Paese confessionale, servizi e pezzi dello Stato in lotta l'uno contro l'altro. Come disse Montanelli, anche De Gaulle se fosse nato in Italia sarebbe diventato Badoglio. E allora viene da chiedersi: che sarebbe successo a Zapatero se fosse nato in Italia?

Giuliano Ferrari, Modena

Morti bianche: tutti in piazza contro la lenta strage

Caro Direttore, la lenta strage è arrivata a quota undici in

soli sei mesi. Sono i morti sul lavoro in Sardegna. L'ultima vittima, in ordine di tempo, un ragazzo di 23 anni che lavorava per una ditta subappaltatrice. Possibile che ci si debba limitare ad aggiornare i conteggi senza mostrare la solidarietà, la partecipazione che queste tragedie reclamano? Noi della sezione sarda dell'associazione Articolo 21 siamo convinti che un segnale forte d'attenzione bisogna darlo ed abbiamo accolto con molto interesse l'appello lanciato da te nei giorni scorsi, gli interventi dei parlamentari Cesare Damiano, Giuseppe Giulietti, Antonio Boccuzzi. Ci stiamo attivando per riuscire ad organizzare una manifestazione che faccia riflettere su un tema verso il quale il mondo politico sardo ha già mostrato una grande sensibilità votando all'unanimità, in Consiglio Regionale, una legge sulla prevenzione e per gli aiuti più urgenti ai familiari delle vittime. La nostra proposta è: perché non ci muoviamo insieme nelle realtà più diverse per dare tanti e importanti segnali ad un governo che sembra avere anche la tentazione di modificare il Testo Unico sulla sicurezza nel lavoro varato dal governo Prodi? Le nostre priorità ed urgenze sono altre, cominciamo a dimostrarlo subito.

Ottavio Olita

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

L'opposizione comincia dal lavoro

C'è tutta una letteratura che parla di un'Italia del lavoro fatta di fannulloni e sfaticati da premiare con salari adeguati solo se aumentano la produttività, intesa come intensificazione dello sforzo lavorativo. È la stessa letteratura che spesso dichiara la scomparsa del mondo operaio residuo di un'epoca paleolitica. Magari, poi, quando la cronaca consegna vicende tragiche di stragi operaie, si scopre un'altra Italia e tutti piangono. L'Occidente pochi giorni fa ha ristabilito la verità. I lavoratori italiani non solo guadagnano 19,5% in meno rispetto alla media Ocse e il 17% in meno rispetto al resto dell'Europa. Sono anche quelli che faticano di più. L'intensità del lavoro è aumentata di 28 punti percentuali ed è l'aumento più forte di tutta l'Unione europea. Leggo questo dati dopo aver partecipato alla presentazione di un libro curato da Paolo Ciofi e che racconta, appunto, un «Viaggio nell'Italia del lavoro» (Calice Editori). Un'inchiesta a puntate, pubblicata a suo tempo da *Il Manifesto*. Un tema affrontato da altri soprattutto, però, attraverso questionari, sondaggi, oppure dal cinema più recente (la memoria va ai film di Francesca Comencini, di Paolo Virzì, di Daniele Segre). Qui siamo di fronte alla raccolta di testimonianze dal vivo di lavoratori in carne ed ossa e dirigenti sindacali. Un racconto complesso che passa da Scarmagno dove la scommessa dell'informatica si è persa, per arrivare alla Brescia di Lucchini con il padrone che non innova e vende ai russi, alla Ducati dove rinasce il taylorismo, per toccare la metamorfosi del nord est, la China Town di Napoli, la STMicroelettronica di Catania. È l'incontro con una nuova classe lavoratrice frantumata anche nelle culture di riferimento. Con un divorzio, ha scritto nella prefazione Piero Di Siena, forse irreversibile tra classe operaia e sinistra politica. E il

tema, oggi, per tutte le diverse componenti che hanno a cuore tale obiettivo, è quello di come riappropriarsi della rappresentanza del lavoro. Un compito difficile come ha dimostrato anche il dibattito alla presentazione del volume tra Giulietti Chiesa, Valentino Parlato, Francesca Redavid, Aldo Tortorella. Un contributo viene dalla lettura stessa dell'inchiesta. Perché ha ragione Ciofi «un nuovo inizio della sinistra può nascere solo dall'analisi critica della realtà». Una realtà, quella vista dall'autore, fatta di tante cose diverse, un mondo frammentato assai diverso da quello conosciuto all'epoca di fordismo, quando eravamo di fronte a masse operaie sostanzialmente omogenee. Oggi, poi, non c'è sul campo alcun soggetto politico in grado di presentarsi davvero come rappresentante del mondo del lavoro. Anche se esistono, io credo, spinte, sensibilità, attese, presenti su queste tematiche, nello stesso Partito Democratico per non parlare delle diverse anime più a sinistra. Non sembra però che la lezione elettorale abbia portato a qualche ripensamento sia nel Pd sia nelle diverse forze dell'Arcobaleno, almeno sulle questioni del lavoro e di un radicamento da perseguire. Nessun accenno di autocritica, semmai un tentativo reciproco di addossare le colpe sull'altro, mentre la destra, anche sul lavoro, sta mostrando le proprie vere intenzioni. Basti pensare alla deregolamentazione contrattuale invocata dal nuovo ministro del Lavoro. E allora bisognerebbe ripartire da qui e sollecitare, davvero, un dialogo tra le forze di opposizione, capace di unire i temi della difesa della Costituzione, della libertà e della democrazia, ai temi sociali dei salari e dei diritti (che pure richiamano a bisogni di libertà e democrazia). Non serve dividersi tra manifestazioni d'intellettuali e manifestazioni di operai.

<http://ugolini.blogspot.com/>

GIUSEPPE TAMBURRANO

Sono molti i problemi del Pd. Prima di tutto quello della sua «identità». Le componenti della unificazione tra Ds e Margherita non si sono fuse, anzi si ha l'impressione che il numero delle entità distinte e coesistenti sia aumentato all'interno del Partito mentre è diminuita la spinta alla partecipazione, come hanno testimoniato le molte sedie vuote all'Assemblea. È difficile fare il conto delle sigle (rutelliani, parisiiani, fassiniani, ecc.) che non rappresentano una ricca articolazione del dibattito, poiché non vi è confronto. L'unico che ha proposto, abbozzato una linea politica e avanzato proposte concrete, ad esempio in materia di legge elettorale, è D'Alema che tuttavia più che stimolare il dibattito interno (e in quali sedi?) tende a costruire, con la Fondazione e l'Associazione, un percorso parallelo destinato forse a versare elaborazioni culturali e quadri politici nella vita del partito: a partire, ci si augura, dalla base dei «circoli» che allo stato sono istanze non comunicanti col vertice, con una direzione

proposta dalle «componenti» e nominata con scrutinio palese da un'Assemblea così scarsamente affollata da fa sorgere dubbi sulla legittimità della nomina. Il segretario, la cui autorevolezza personale e la cui investitura democratica non sono in discussione, ha subito una doppia sconfitta: ha perso in crescendo le elezioni nazionali, romane e siciliane, e la linea del dialogo con la maggioranza è durata *l'espace d'un matin*. Di fronte all'incalzare spregiudicato e pericoloso di Berlusconi deciso a risolvere i suoi problemi personali, l'opposizione del Pd è destinata inevitabilmente a subire la *surenchère* di Di Pietro e del fronte intransigente che si allarga. I sondaggi sono inquietanti. Il calo del Pd ha una doppia causa: il voto «utile» che Veltroni ha ottenuto alle elezioni refluesce nelle aree di provenienza, soprattutto la sinistra antagonista; la parte più decisamente antiberlusconiana dell'elettorato di appartenenza smotta verso Di Pietro. Veltroni rischia il progressivo logoramento interno, nel Pd, ed esterno nell'elettorato. Una prospettiva del genere è inquietante: se una leadership si logora e non si rinnova attraverso le vie democratiche, è a rischio l'unità del partito oltre che la sua funzione, oggi più necessaria che mai, di opposizio-

ne e di alternativa al governo. È auspicabile, in queste condizioni, che il gruppo dirigente, invece di dividersi in modo coperto, si articoli in correnti, cioè in posizioni politiche e culturali aperte per arricchire la vita del Pd e contribuire a cercare le giuste vie: senza degenerare in gruppi di potere. Ma il problema riguarda soprattutto Veltroni che fa torto a se stesso e al partito se mette la testa sotto la sabbia. I problemi ci sono e vanno affrontati coraggiosamente: giocando d'anticipo, e sui temi centrali. Nella discussione con D'Alema ha detto che la priorità del Pd non è tanto la politica delle alleanze (e tuttavia, saggiamente, ha aperto il dialogo con l'Udc di Casini) quanto la definizione della identità del Pd. Conseguentemente, dia un contributo determinante a questa ricerca. E per uscire dal generico, dica qual è la sua idea sulle prospettive: il Pd è un partito di centro, di centro-sinistra, di sinistra? Cos'è il suo riformismo «non di sinistra»? Qual è il modello di società, quello liberista, «mercataista» (Tremonti), un modello oggi in crisi insieme con la globalizzazione con la quale fa tutt'uno? Il Pd è un partito che difende i valori del laicismo contro le «tentazioni del potere» della Chiesa (D'Alema) ed è tuttora a favore, per fare solo un esempio, del riconosci-



mento delle coppie di fatto? Qual è la collocazione europea? Nell'area socialista o in un limbo fatto sotto a suo uso e consumo? Qual è il progetto e cioè gli obiettivi di medio periodo del partito? E cioè quali sono le riforme della società e dello Stato alle quali mira il Pd? In particolare quali sono le riforme istituzionali ed elettorali che il Pd propone, anche in vista del referendum dell'anno prossimo? L'esplicitazione potrebbe continuare. In breve: Veltroni elabori una «carta» dei valori,

dei fini, dei mezzi che sia la «carta d'identità» del Partito e proponga un modello di convivenza all'interno delle strutture (dopo tanto inutile parlare di partito liquido o solido). E vada al Congresso a chiedere una conferma della leadership sulla base di proposte, di idee e di gruppo dirigente. È la sede naturale, sovrana della decisione e della iniziativa politica. È il modo giusto di uscire dalle difficoltà. È la via sulla quale si costruisce l'identità del partito e si risponde alla domanda: chi sei? Dove vai?

La politica del bordello

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Pensare, però, che le loro rare e scherzose prese di distanza dalla maggioranza e dal Presidente Berlusconi rappresentino il segnale di una qualche crisi prossima ventura che impedirà al governo di giungere a fine legislatura è francamente eccessivo; sembra soltanto un fin troppo pio desiderio. Da un lato, Bossi ha imparato che tirare troppo la corda può avere effetti negativi anche sulle tematiche alle quali tiene maggiormente, quasi costitutivamente, che non sono soltanto il federalismo, ma anche i controlli sull'immigrazione e un giro di vite sulla sicurezza. Dall'altro, sembrerebbe che, almeno secondo i sondaggi di Renato Mannheim (Corriere del-

la Sera, 6 luglio), non soltanto sia cresciuta la fiducia degli italiani in Berlusconi fino a raggiungere il 56 per cento, una percentuale davvero elevata, ma che addirittura il 61 per cento degli italiani dia una valutazione positiva dell'operato del governo. Secondo i sondaggi di Ilvo Diamanti (*la Repubblica*, 6 luglio), il Presidente del Consiglio è, invece, come tutti i maggiori leader politici, in netto calo di popolarità, dal 61 al 46 per cento (Veltroni dal 65 al 41), ma tutti i provvedimenti del governo, ad eccezione di quelli sulla giustizia ad uso personale, ottengono un gradimento superiore al 60 per cento. Quanto al consenso per i partiti, in declino è il Pd, dal 33 al 29, stabile il PdL al 37,5, mentre cresce di poco la Lega, e di parecchio, dal 4,4 al 7,4, Di Pietro. In un certo senso, le voci criti-

che, molto quella di Di Pietro, meno quella di Bossi traggono qualche vantaggio, che potrebbe essere effimero, dall'attuale fase «bordello». È difficile dire quanto il bordello politico, e non solo, possa durare. Se il passato insegna qualcosa, la risposta è che non è destinato a sparire nello spazio di un'estate. Tuttavia, sarebbe improvvido impostare qualsiasi politica di opposizione sulla semplice attesa che il governo si faccia erodere il consenso da beghe interne. Certo, tentare di approfondire le poche contraddizioni che emergono fra gli alleati di Berlusconi è un'operazione doverosa, anche per bloccare alcuni dei provvedimenti peggiori che il governo sta facendo passare a tambur battente. Non sarei preoccupato dal fatto che Di Pietro sfrutta il suo spazio politico in maniera spregiudicata. Nel mo-

mento decisivo il suo approccio non potrà essere che una rinnovata alleanza con il Partito Democratico. Insomma, per dirla con una espressione celebre, sia la Lega che Italia dei Valori godono di alcuni momenti di «ricreazione» politica, ma i dati strutturali suggeriscono che i problemi italiani non si trovano dove questi due movimenti sono meglio attrezzati e più credibili. In Padania e nel resto dell'Italia, le tematiche socio-economiche, la questione salariale, il diminuito potere d'acquisto delle pensioni continuano ad essere un fenomeno grave, non destinato a scomparire nella foresta di Nottingham (dove operava il vero Robin Hood). Se non c'è crescita compressiva, non ci sarà nessuna redistribuzione di risorse: diventeremo tutti (meglio, quasi tutti) più poveri. Sarà

anche perché gli italiani sanno fare di conto che la più alta percentuale di approvazione dei provvedimenti del governo viene riscossa dall'abolizione dell'Ici. Allora, lasciando alla Lega e a Di Pietro il lavoro di punture di spillo che sanno svolgere con qualche abilità, sembrerebbe più opportuno che il Partito Democratico insista con sue proposte nette, precise, originali che riguardino sia il taglio delle spese che imbrigliano la crescita (a partire dal settore del pubblico impiego: non è peccato dare ragione al ministro Brunetta) sia gli investimenti che producano posti di lavoro produttivi. Magari anche i girotondisti potrebbero scoprire quale è l'asse principale (non l'unico) sul quale, chiamando Berlusconi e Tremonti a risponderne, sviluppare un'incisiva, coordinata e paziente azione di opposizione.